

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 23/11/2006

ARGOMENTI:

- Matti per il calcio: la storia
- Melandri: lo sport come antidoto al bullismo
- Pallavolo: l'Italia passa al secondo turno
- Terzo Settore: costituita la Fondazione per il Sud

Date un calcio alla follia

La storia

BRUNO VENTAVOLI
TORINO

Un campionato per curare i disturbi mentali

Ci sono medici e infermieri che si spogliano dei camici per mettersi dalla parte dei malati. E aiutarli meglio sudando insieme a loro dietro un pallone, magari commettendo qualche veniale fallo tattico. Sembra strano che il calcio possa fare bene a chi soffre disagi della mente, quando assistiamo alle follie che scatenano negli stadi. Ma per chi ha davvero un buco nero nell'anima, allenamenti, partite, emozioni da gol sono un balsamo insospettato. E' nato così «Matti per il calcio», un esperimento che non ha equivalenti nel resto del mondo e che potrà essere utile nella storia della psichiatria che si scrive ogni giorno, provando e riprovando: un campionato con squadre di calcio e calcetto formate da pazienti di comunità psichiatriche e dal personale che li cura. L'esperimento ha debuttato a Roma qualche anno fa, con 7 squadre. Ora si gioca anche in Piemonte e Valle d'Aosta. Le squadre coinvolte qui al nord sono 16, su tutto il territorio. I pazienti, tutti in cura, si allenano regolarmente, disputano le partite, trovano una nuova ragione d'esistere nel mondo che spesso li emargina. L'organizzazione è garantita dalla Uisp, il grande movimento italiano di sport per tutti.

Nessun raptus, solo garbo e fair play

«Per noi lavorare con la marginalità è il pane quotidiano - dice Massimo Aghilar, responsabile delle politiche sociali dell'Uisp -. Lo sport abbatte i fattori di rischio di depressione e malattie mentali del 30-40%. I "matti", li chiamiamo così con amorevole ironia perché devono mettersi in gioco, hanno trovato una nuova dimensione nel campionato. Per loro allenarsi con regolarità, partecipare ai riti della partita, giocare in squadra con chi li cura, ha un enorme potere taumaturgico. Alla fine tutto funziona perfettamente. Mai un incidente. Mai un "raptus". Da noi si trova più normalità che nel professionismo. I veri matti sono Moggi e compagni che hanno fatto impazzire il gioco del calcio. C'è fair play, garbo, entusiasmo. E un rispetto delle regole fuori del comune».

Dal campionato è anche nata una «nazionale». Finora ha una sola trasferta nel Palmares, sebbene chiusa con un onorevole 1-1 contro la nazionale degli scrittori di Baricco e Verri. Da Serino Rampanti sono arrivati gli schemi di gioco, da Pessotto, Gentile amorevoli visite durante gli allenamenti. Da Bruno Pizzul e Trentalange, la corroborante emozione di aver giocato con il commento e l'arbitraggio veri di due monumenti del calcio professionistico.

Il grande buio della depressione

I matti per il calcio possono far sognare storie letterarie e surreali alla Hornby o alla Soriano. Talvolta anche qui sboccia il lieto fine. Ma per scriverlo c'è voluto l'inchiostro del dolore, dell'emarginazione. I «giocatori» hanno tutti alle spalle storie di sofferenza vera e occulta. Ignazio da piccolo aveva giocato con Schillaci. Ricorda le sfide di allora, e poi solo «il grande buio della depressione». Gaetano ha trascorso la vita da hippy in estremo oriente. Ha assaggiato droghe di ogni genere e commerciato argento nelle foreste della Birmania. Ora soffre di schizofrenia. Nella sua stanza da letto ha un computer, manifesti di manga, lavora felice in un ufficio anagrafico dove ci sono solo simpatiche ragazze. «Credo che la vita in fondo sia come una partita di calcio, dove un po' si vince e un po' si perde. Ma c'è sempre la possibilità

di arrivare ai supplementari per avere una seconda chance».

Pino non riesce a ottenere un lavoro che gli riempia la vita. E le ore del giorno, certe volte, non passano mai. «Vorrei trovare il mio equilibrio - dice -. Quando ho bisogno di pace e fede va-

do in un santuario. Da quando mi hanno offerto la possibilità di giocare a calcio mi sento meglio, ho la mente leggera come una nuvola». Ora ha anche imparato che vuole vincere, però non vuole stare davanti nella mischia, dove si fanno i gol. «Preferisco la solitudine del portiere, perché è bello è stare in silenzio per lunghi periodi e aspettare il mo-

mento in cui posso salvare la porta della mia squadra. I portieri mi piacciono, perché sono tutti un po' pazzi, come quelli che avevo nelle figurine, Alberatosi, Castellini, Boranga».

Ernesto arriva dalla Calabria. Faceva l'operaio. Da piccolo era cresciuto insieme al padre. Ricordava la dolcezza di quando al mattino lo portava

LA STAMPA

23/11/2006

CONTINUA

con sé al lavoro o a scuola sul motocarro. «Vedevamo l'alba, io mi stringevo a lui per sentire il calore e la protezione del suo corpo. Un giorno s'è ammalato di cancro. L'ho visto morire soffrendo. Nulla dentro di me è più stato come prima». Angoscia, dolore, allucinazioni. «Certe volte mi sento inseguito dal sole. Poi ho deciso di curarmi e di avere una vita meno sofferta».

Un gol mi fa rinascere

Riccardo era artigiano e voleva diventare scrittore. E non accettava la realtà, anche se «la subiva». Alcol, droghe, una moglie che a un certo punto non ne ha potuto più. Poi la scelta delle cure. Ora a sprazzi la normalità è tornata. C'è di nuovo l'adorata moglie. Scrive poesie e libri che prima o poi riuscirà a pubblicare, e intanto legge ad alta voce con passione. «Quando faccio il centravanti sto bene e se segno un gol mi sembra di rinascere».

Tutti loro vedono nel calcio uno straordinario passatempo. Qualcosa che carezza la mente, migliora l'umore, offre solidarietà. Sfoga e rilassa. E chi riesce magari a dribblare il medico curante ritrova anche un po' d'autostima. Soffrono gravissimi disturbi della personalità e dell'umore. Allucinazioni, deliri, percezioni alterate della realtà. Cose devastanti per i rapporti so-

ciali. La maggior parte ha il deserto intorno. Con la malattia hanno perso il lavoro, gli amici, gli amori. Le famiglie che resistono a offrire aiuto e conforto, sopportano pesi immensi.

Dal '78 i manicomi sono chiusi. E i pazienti psichiatrici cronici, quando non vengono ricoverati in ospedali, si appoggiano ai Centri diurni, dove ricevono assistenza medica e svolgono attività, cinema, lavori artigianali, musicoterapia, attività sportive. Dato che il calcio è nel sangue di tutti noi italiani, non mancano le partitelle assistite da medici e infermieri. Prima erano semplici sgambate. Poi è arrivato il campionato Uisp, con arbitri e calendario regolare.

«Lo sport è un'importantissima attività socializzante - dice Italo Dosio, medico psichiatra, responsabile del centro di salute mentale di Susa -. Giocare in una squadra di calcio diventa per molti una ragione di vita. Noi medici abbiamo visto con i nostri occhi cam-

biamenti notevoli. C'erano pazienti che sembravano zombi, imbottiti di psicofarmaci. A malapena uscivano di casa. Piano piano hanno incominciato a fare progressi».

La «calcioterapia» è ancora agli albori. Nessun manuale, probabilmente,

l'ha già classificata. Dalle esperienze cominciano però a nascere documenti, tesi di laurea, articoli specialistici. Dosio e colleghi sanno che i miracoli non esistono. E che nella scienza bisogna procedere con lentezza, sperimentando. Una partita da sola non è nulla. Insieme alle cure farmacologiche, psicologiche, all'intervento socia-

le di appoggio alle famiglie, al lavoro, risulta invece preziosa. Insegna a stare in gruppo, il rispetto degli altri, la progettualità di un futuro, le regole, tutte cose che un malato psichico ha perso. Insegna a essere più vicini e più fiduciosi verso il personale curante.

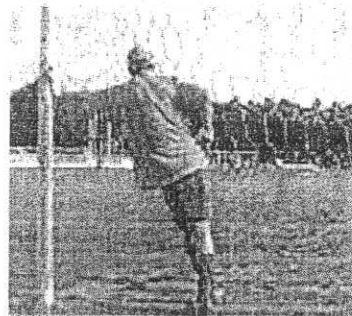
Anche il medico scende in campo

«Il rapporto medico-paziente passa attraverso le gerarchie, il camice bianco, i corridoi degli ospedali, i lettini - continua Dosio -. Nello studio c'è sempre un tavolo che separa. Giocando a calcio le distanze scompaiono. Ci si cambia insieme, si fa la doccia insieme, si esulta insieme per un gol. C'è un dimensione di normalità, di ludicità, di socialità che al paziente giova. Naturalmente non deve passare il messaggio che noi "curiamo" con il calcio. Perché sarebbe riduttivo. Ma talvolta quel pallone di cuoio tocca le zone buie dell'animo umano dove la chimica dei farmaci non riesce ad arrivare».

E Basaglia, l'uomo che chiuse i manicomi che cosa direbbe? «Credo che sorriderrebbe - dice Dosio -. Estremizzando i concetti, lui è arrivato a negare le malattie mentali. Vedere quindi che ci sono dei supposti "malati" che giocano insieme ai "sani", e sono più bravi dei "sani", e tutti insieme festeggiano, lo renderebbe molto soddisfatto. Sarebbe un mattoncino in più per il suo edificio teorico».

Due film

Dalle periferie alla Nazionale



La nazionale dei Matti ha giocato contro quella degli Scrittori a Torino. Arbitro: Trentalange; commento: Pizzul. L'incontro, gli allenamenti, le storie umane sono state raccontate dal film «La partita infinita», regia di Massimo Arvat, prodotto dalla Uisp e Zenit Arti Audiovisive.



Volfango De Blasi ha girato «Matti per il calcio» sulla squadra romana «Il Gabbiano», composta da pazienti del Dipartimento di Sanità Mentale. Il documentario, andato in onda su Rai3, è ora disponibile in Dvd.

LA STAMPA

23/11/2006

SE GUE

«Sport contro il bullismo»

Il ministro Melandri: «Insegna a misurarsi con gli altri»

DALLA RUBRICA DI CANNAVO'

La scuola della violenza e quella dello sport

L'orribile vicenda della scuola di Torino, dove un ragazzo down è stato irriso e maltrattato ha creato sdegno allo stato puro (...). Una riflessione si impone. Che carisma ha oggi la scuola sui ragazzi? Scarso, quasi nullo (...). Il direttore di questo giornale, ha sollevato il vero problema: lo sport nella scuola, non solo come pratica, ma come cultura dalla quale non si può prescindere. L'aggancio dei giovani attraverso lo sport è una via di recupero importantissima.

GIANNI BONDINI
ROMA

Un antidoto al bullismo? Il carcere, l'affidamento ai lavori socialmente utili? Neanche per idea, anche se per casi gravi può servire. «È lo sport, un forte antidoto per combattere il bullismo». Parola della ministro Giovanna Melandri che ne ha parlato ieri all'istituto tecnico scientifico «Galileo Galilei» al convegno organizzato dal Consorzio gioventù digitale. «Lo sport — prosegue la Ministro — è uno strumento potente per far tornare i ragazzi nelle scuole negli orari in cui non c'è lezione. Lo sport ha un indubbio valore educativo. Per misurarsi con se stessi. Per misurarsi con gli altri. Per rafforzare il senso di gruppo. Lo sport aiuta a gioire delle vittorie, ma serve anche per accettare le sconfitte. Lo sport ci mette in relazione con gli altri».

PREVENZIONE Per rieducare i bulli, allora, basta portarli in palestra, in piscina o su un campo di calcio o di atletica? La ministro Melandri frena: «Lo

sport, ovviamente, non può essere l'unica risposta al bullismo. Non c'è una risposta unica a questo fenomeno deteriorante, perché le radici di queste violenze vanno ricercate nei modelli culturali e anche nella famiglia e nella scuola».

Prevenire, ma anche punire. In Francia il ministro dell'Interno Sarkozy abbassa l'età per mandare in carcere i teppisti minorenni. La ministro dello Sport non è d'accordo: «Credo che le sanzioni debbano avere una funzione rieducativa. Non ci si sbarazza del bullismo con le pene. Siamo alle prese con un fenomeno complesso che richiede risposte articolate e condivise. In questo senso stiamo componendo una agenda di lavoro delle Politiche giovanili per dare fiducia e investire nella gioventù». La Melandri conclude con una considerazione sulle radici di certi comportamenti aggressivi: «I tanti e nuovi disagi profondi, che hanno origine dalla mancanza e dalla carenza di relazione e di comunicazione nella famiglia e poi la tolleranza di certi atteggiamenti violenti». Modelli sociali ed educativi da ridisegnare.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

23/11/2006

CONCLUSA LA PRIMA FASE ▶ La Bulgara partia davanti a tutti nel nuovo, durissimo girone di Hiroshima

Italia, subito spareggio

Il via sabato con la sfida chiave alla Germania di Moculescu. Inseguono anche Brasile e Francia

Dall'inviato

Leandro De Sanctis

NAGANO - Il Mondiale giapponese si mette alle spalle la prima fase, senza mietere vittime illustri ma beffando con frazioni minime di quoziente set qualche protagonista che avrebbe meritato di più. Ad esempio il Venezuela: ha sconfitto gli statunitensi nella gara inaugurale ma alla fine è stato eliminato per soli 3/100 nei confronti proprio degli Usa, finiti a pari punti con i sudamericani e con la Rep. Ceca, terza dietro gli azzurri sempre per miglior quoziente punti.

Anche la Cina ha pagato dazio alla nuova discriminante, nata dopo l'Olimpiade di Atene, per evitare il ripetersi di una gara burla come quella che ai Giochi del 2004 vide il Brasile farsi battere proprio dagli Usa in una gara farsa che irritò non poco Doug Beal & C.

Per soli 5/100 la Cina è fuori, a vantaggio di Portorico, preceduto al terzo posto dall'Argentina per un solo centesimo. E' il segnale dell'equilibrio elevatissimo che questo torneo ha registrato, un clima di incertezza favorito dal Rally Point System e dalla crescita di alcune nazionali di livello inferiore.

In poche parole, giocando male si rischia di lasciare set a chiunque, come sa bene l'Italia, che ne aveva perso uno con l'Iran e ieri ha lasciato cullare qualche illusione anche al Venezuela. Storica promozione per la Tunisia allenata da Giacobbe: mai un'africana aveva superato il primo turno.

La seconda fase si aprirà sabato a Sendai e Hiroshima, dove oggi le otto squadre partecipano alla Cerimonia della Pace. Hiroshima, come tutti sanno, è la città che il 6 agosto del 1945 fu distrutta dalla bomba atomica sganciata dagli americani. All'Italia tocca subito la

rivelazione della prima fase, la Germania allenata dal romeno Moculescu, capace di battere la Francia e di restituire il massimo equilibrio alla poule, togliendo ai transalpini il vantaggio di aver steso il Brasile. Bulgaria in pole position, l'Italia e le altre inseguono a due punti. Ogni gara sarà una battaglia, soltanto le prime due classificate entreranno in semifinale, dove ad attenderle ci saranno probabilmente Serbia e Russia, a meno che la Polonia di Raul Lozano, squadra imbattuta insieme con i serbi, non riesca a concretizzare fino in fondo il suo finora splendido Mondiale.

IL CORRIERE DELLO SPORT

23/11/2006

Mercoledì 22 novembre

TERZO SETTORE: COSTITUITA UFFICIALMENTE LA FONDAZIONE PER IL SUD (2)

(ASCA) - Roma, 22 nov - Il Comitato Tecnico della Fondazione per il Sud, che ha funzioni di indirizzo ed e' composto da 20 membri (anch'essi suddivisi in maniera paritaria tra i rappresentanti degli enti fondatori) che durano in carica tre anni e sono rieleggibili per ulteriori due mandati consecutivi, risulta cosi' composto: Per il Forum del Terzo Settore: Luigi Bulleri Coordinatore Consulta Nazionale del Volontariato, Giancarlo Corsi Segretario CONVOL, Alessandro Geria Vice Presidente CENASCA, Francesco Marsico Vice Direttore Caritas Italiana, Gianfranco Gambelli Presidente Confederazione Nazionale Misericordie d'Italia, Maurizio Gubbiotti Coordinatore Segreteria Nazionale Legambiente, Sergio D'Angelo Presidenza Legacoopsociali, Ezio Barbieri Presidente ANCeSCAO, Vincenzo Liaci Responsabile Politiche del Terzo Settore UISP, Antonio Mandelli Presidente Federazione dell'Impresa Sociale della Compagnia delle Opere.

Per l'ACRI sono stati scelti Ercole Chiari Membro Consiglio di Amministrazione Fondazione Cassa di Risparmio Padova e Rovigo, Ezio Falco Presidente Fondazione Cassa di Risparmio Cuneo, Franco Gazzani Presidente Fondazione Cassa di Risparmio Macerata, Claudio Machetti Membro Deputazione Generale Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Nicola Mattoscio Presidente Fondazione Pescarabruzzo, Matteo Melley Presidente Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, Antonio Miglio Presidente Fondazione Cassa di Risparmio Fossano, Cesare Mirabelli Membro Consiglio Generale Fondazione di Venezia, Federico Pepe Docente universitario, Carlo Trigilia Membro Consiglio di Amministrazione Fondazione Banco di Sicilia. Gli Enti fondatori hanno poi scelto congiuntamente Giuseppe Bruni come Presidente del Collegio Sindacale e Gianfranco Zanda come Revisore Contabile. La Fondazione per il Sud e' ora in grado di iniziare la propria attivita' a favore dello sviluppo e del potenziamento dell'infrastrutturazione sociale nelle regioni dell'Italia meridionale.

res-sis/cam/ss

Fonte: www.asca.it